

Edili, siderurgici, chimici chiedono un nuovo sviluppo nel Mezzogiorno

Due milioni di lavoratori oggi in sciopero

Dalla nostra redazione

NAPOLI - «E' sicura una cosa: gli edili del nord non vengono a Napoli in occasione dello sciopero generale della categoria, a scavare le prime pietre delle promesse non mantenute; ma piuttosto vengono a consolidare un rapporto di classe, a testimoniare che per i lavoratori non esistono due Italie».

Stamane, infatti, oltre 100.000 edili provenienti da ogni parte d'Italia, arrivano nella città partenopea con 14 treni e un migliaio di pullman e si uniscono ai loro compagni napoletani per dare vita alla grande manifestazione che si concluderà a piazza Plebiscito, la piazza dei grandi appuntamenti, dove parleranno i segretari generali della FLM, Fanani e Truffi, il segretario della Federazione CGIL, CISL, UIL provinciale Silvano Ridi e il segretario generale della federazione unitaria Giorgio Benvenuto.

Tre cortei verso il centro a Napoli

Tre cortei muovono alle 9.30 da tre punti della città, a ovest, a nord e a est, per convergere verso il centro. I sindacati unitari nei giorni scorsi hanno deciso che stamane le categorie dell'industria, dei servizi (tranne i trasporti) ed i braccianti agricoli, scioperano «ore per ore».

Napoli e molti centri della Campania, hanno vissuto in questi giorni un clima di fervente vigilia. La FLC ha invitato tutti i cittadini a manifestare la propria adesione ad una battaglia che non è di categoria, ma che vuole ab-

bracciare temi e problemi che sono di tutti, specie nel Mezzogiorno.

Continuano sono state le assemblee e le iniziative. Numerosi consigli di quartiere hanno tenuto riunioni. Quelli di Barra, Ponticelli, San Giovanni, Fuorigrotta hanno fatto affiggere manifesti e approvato documenti. Assemblee si sono tenute nelle grandi fabbriche della provincia in numerosissimi cantieri. Una sottoscrizione nazionale è in corso tra gli edili per contribuire alle spese di organizzazione. Oltre alla Regione, alla provincia e al comune di Napoli decina e decine di amministrazioni locali hanno aderito alla manifestazione. Adesioni sono venute dal movimento delle cooperative, dall'associazione degli inquilini, dalla Confedilatori della Campania, dai movimenti giovanili, dalle Acli, dai colletti studenteschi.

I lavoratori vogliono che il governo, la Regione, gli enti come la Cassa per il Mezzogiorno e tutti gli altri che vi sono preposti, sbloccino al più presto i fondi che sono stati già stanziati per importanti opere pubbliche e edilizia abitativa.

Si calcola che sono almeno 3000 miliardi i fondi destinati alla Campania per queste opere, in gran parte divenuti già residui passati. Se una così ingente massa di risorse venisse messa in movimento, oltre che rendere possibile la realizzazione di opere essenziali, offrirebbe certamente occasioni di lavoro per migliaia di edili e di giovani disoccupati.

Ma se l'impegno del sindacato da una parte mira a sbloccare con urgenza le rilevanti somme stanziata per Napoli e la Campania, dall'altra non trascura i problemi che sono connessi alla corretta gestione della spesa pubblica e alla necessità di procedere in base a precise linee di programmazione ed evitare che l'urgenza e gravità dei problemi diventi un alibi per sfuggire a linee di programmazione e al controllo democratico degli enti locali sulla spesa pubblica.

Franco De Arcangelis

Anche gli operai della Ruhr nelle vie di Roma

ROMA - Saranno oltre ventimila i lavoratori siderurgici e delle fibre chimiche che questa mattina sfileranno per le vie del centro di Roma. Piani di settore e Mezzogiorno: è questo l'identikit, preciso e definito, di questa giornata di lotta che coinvolge 230 mila lavoratori dell'industria.

La manifestazione di oggi

presenta altri due dati rilevanti: il primo è quello del rafforzamento — superando anche limiti e ritardi — dell'iniziativa sindacale per i piani di settore facendo sì che la battaglia su questi temi diventi «senso comune» dei lavoratori; il secondo è quello di saldare la lotta per la programmazione industriale alle vertenze contrattuali e, più precisamente, alla prima parte delle piattaforme. Così questa giornata diventa anche un punto di partenza esemplare delle lotte contrattuali dando continuità e saldandosi nello stesso tempo con la grande mobilitazione meridionale e per il Mezzogiorno registrata proprio un mese fa.

E i «nodi» meridionali sono davvero «stretti»: Bagnoli, Gioia Tauro per la siderurgia; Ottana, la Basilicata e tutti gli altri poli della chimica in

crisi. Proprio ieri i deputati e senatori lucani hanno inviato un telegramma al nuovo ministro dell'Industria sollecitando un tempestivo intervento del governo per il pagamento dei salari arretrati ai lavoratori della Liquichimica di Ferrandina.

I sindacati (la FLM e la FULC) e delegazioni di lavoratori saranno ricevuti — dopo la manifestazione — dai gruppi parlamentari e dai Presidenti delle Camere: solleciteranno, fra l'altro, l'iter dei piani di settore. I consigli di fabbrica dei grandi gruppi chimici, a loro volta, si riuniranno nel pomeriggio al Parco dei Principi a Roma e punteranno la posizione del sindacato sul piano di settore.

Gli oltre 20 mila lavoratori — in corteo ci saranno anche i disoccupati e i giovani di Gioia Tauro — sfileranno dalle 9,30 dalla stazione Ostiense e raggiungeranno piazza Santi Apostoli dove — dopo un'opera di Ottana e un disoccupato di Gioia Tauro — parleranno Mattina per la FLM e Beretta per la FULC. Didò, per la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, concluderà la manifestazione.

I lavoratori Alfasud: lavoreremo 6 ore al giorno, ma anche il sabato

Passa la piattaforma della FLM, compresa la proposta del 6 per 6 - Assemblea con Pio Galli - «Non possiamo rinunciare allo stabilimento dell'Apomi/2»

Dalla nostra redazione

NAPOLI - I lavoratori dell'Alfasud di Napoli hanno detto «sì» al 6x6 (sei giorni di lavoro alla settimana per sei ore): la piattaforma nazionale della FLM è, infatti, «passata» ieri mattina all'Alfasud con un vero e proprio plebiscito. In un'assemblea di tremila o perai i voti contrari sono stati appena cinque.

Uguale esito hanno avuto le consultazioni all'Alfasud (senza che i voti contrari) all'Alfa Romeo, all'Olivetti, alla Mecfond, all'Avio. I 70 mila metalmeccanici napoletani si preparano al rinnovo dei contratti uniti e decisi. La verifica è attesa per lunedì all'assemblea regionale dei delegati. Gli orientamenti dei lavoratori, comunque, si sono affermati con chiarezza nell'assemblea di ieri mattina all'Alfasud con il segretario generale della FLM, Pio Galli.

«La piattaforma contrattuale deve dare una forte spinta alla battaglia per l'occupazione e per il Mezzogiorno» sostiene il documen-

to approvato a larghissima maggioranza col quale si motiva l'adesione dei lavoratori di Pomigliano d'Arco alla piattaforma nazionale.

Maggiori controlli sugli investimenti per il Sud: trasferimento di produzioni qualificate negli stabilimenti meridionali; riduzione dell'orario di lavoro non generalizzata e comunque vincolata all'aumento dell'occupazione nel Meridione: questa la corretta «lettura» del contratto FLM secondo gli operai dell'Alfasud. C'è poi da sciogliere subito il «no» di Apomi 2, il nuovo stabilimento che l'Alfa Romeo deve costruire nel Napoletano, come è previsto dall'accordo sottoscritto a febbraio (nei giorni scorsi dopo gli scioperi operai c'è stata anche una seduta straordinaria del Consiglio comunale di Pomigliano). «Napoli non può aspettare: non può perdere i 1200 nuovi posti di lavoro previsti con Apomi 2. La battaglia per il rinnovo contrattuale deve partire da qui» ha sostenuto in assemblea un delegato del reparto meccanica. Gli applausi hanno fatto

rimbombare il surriscaldato capannone della carrozzeria. E gli applausi sono venuti più forti quando Pio Galli ha chiesto le dimissioni di Ettore Massacci da presidente dell'Intersind: «Massacci come presidente dell'Intersind doveva essere il garante dell'accordo di febbraio col quale si dava il via ad Apomi 2. Non lo ha fatto. Ma, bontà sua, in qualità di presidente del gruppo Alfa ha ammesso di avere un impegno morale coi lavoratori napoletani. Gli impegni morali non ci bastano: vogliamo fatti concreti. Per questo — ha concluso il segretario nazionale della FLM — chiediamo le sue dimissioni dall'Intersind».

A Napoli, insomma, la battaglia per il rinnovo contrattuale si salda con quella per la realizzazione degli impegni già conquistati. «Il contratto è un tutto — ha sostenuto un altro delegato —. La riduzione dell'orario di lavoro marcia insieme alla lotta per la nuova occupazione nel Mezzogiorno». Proprio sull'orario i lavoratori dell'Alfasud hanno fatto una scelta chiara: chiederanno la riduzione a 36 ore con l'introduzione del 6x6 (sei giorni di lavoro alla settimana per sei ore al giorno) e più turni di lavoro.

«Questa scelta sull'orario — ha detto Borriello della FLM — ha il fine di aumentare — sia pure non in misura eccezionale — i posti di lavoro nel Mezzogiorno e permettere una migliore utilizzazione degli impianti. Al Nord, invece, la riduzione dell'orario deve essere «pilolata» con attenzione, allo scopo di consolidare l'occupazione sugli attuali livelli. Per evitare che si verifichi una nuova ondata migratoria dal Sud al Nord bisogna spostare negli stabilimenti meridionali produzioni qualificate».

«Questo contratto insomma — ha concluso Pio Galli — è lo scopo di spostare nel Mezzogiorno una parte consistente dell'apparato produttivo». L'assemblea dell'Alfasud, inoltre, si è espressa a favore di un aumento in media di 30 mila lire (una me-



NAPOLI - Una assemblea degli operai dell'Alfa sud

ta subito uguale per tutti e l'altra metà per la «riparazione» nel corso di tre anni del contratto). Sugli scatti di anzianità i lavoratori si sono espressi per 5 scatti biennali, pari al 5% della nuova paga base, lasciando inalterato l'attuale regime di scatti per gli impiegati già occupati.

L'assemblea, infine, ha approvato con un lungo applauso un'aggiunta proposta da alcune donne: chiedono 40 ore di permesso retribuito per motivi familiari per padri e madri che hanno figli da accudire.

Luigi Vicinanza

L'accordo per la Standa non chiude la vertenza

ROMA - E' un'intesa aperta quella raggiunta per la Standa, nel senso che chiude soltanto una fase della vertenza. Adesso il confronto tra Montedison, Federazione lavoratori del commercio e Federazione Cgil-Cisl-Uil continua nel merito dei problemi aperti e delle prime soluzioni concordate.

Gli impegni assunti dal gruppo chimico rispondono soltanto parzialmente alle richieste avanzate dal sindacato. Ma l'ipotesi d'accordo è stata confermata lo stesso dal coordinamento dei delegati per verificare la reale volontà padronale di uscire dal vicolo cieco del deficit aziendale, usato anche strumentalmente dai dirigenti della società per eroso i livelli di occupazione. Per il sindacato, quindi, l'intesa costituisce un salto di qualità: da posizioni garantiste, rivelatesi paralizzanti, a una conflittualità nel vivo del risanamento.

L'accordo, infatti, fa perno sulla riconferma della validità del protocollo del 21 gennaio dello scorso anno. Le linee di fondo (politiche commerciali, sviluppo, decentramento, organizzazione del lavoro e produttività, garanzie per l'occupazione) individuate in quell'occasione costituiscono oggi un banco di prova per qualificare il risanamento.

Rilevanti anche gli impegni operativi assunti dalla Montedison (qualificazione del gruppo nel settore distributivo; ricapitalizzazione della società; inserimento di nuovi manager) per invertire l'attuale andamento gestionale. In questo quadro si colloca la spinosa questione dello scorporo: da un lato la Montedison ha fatto marcia indietro rispetto all'ipotesi di scorporo della struttura del Sud da quelle del Nord; dall'altro si è affermato esplicitamente che la operazione di suddivisione tra Standa Ingresso e Standa Vendite, ma con l'unica finalità di razionalizzare l'organizzazione e di evidenziare i reali valori patrimoniali dell'azienda.

Ma è certo che questi impegni, pur formalmente assunti, non facciano la stessa fine di quelli del gennaio dello scorso anno? L'interrogativo è stato proposto dal coordinamento sindacale del gruppo. Proprio per ottenere «adeguate e sufficienti certezze in ordine al loro mantenimento e conseguimento» è stato deciso di seguire ogni fase di gestione dell'accordo con momenti di confronto e di verifica attorno a specifici tavoli di trattativa anche territoriali.

L'intesa, quindi, dà nuovo spazio e prospettive anche alle situazioni locali. «In questo senso — commenta Di Giachino, segretario nazionale del sindacato unitario di categoria — la sospensione delle lotte non è una smobilizzazione. Abbiamo valutato la necessità di commisurare iniziative politiche e iniziative di lotta ai problemi legati all'attuazione dell'accordo. Restano, dunque, in piedi la tensione e l'impegno dei lavoratori per realizzare e completare l'intesa».

Lunedì «bus» fermi tutto il giorno

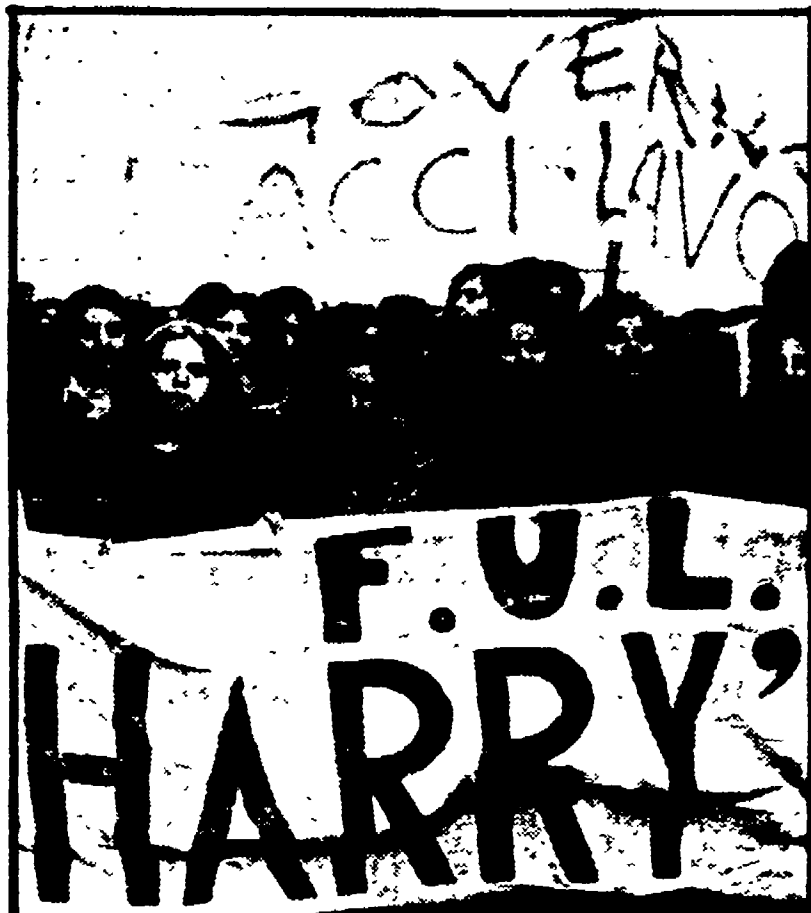
Le ragioni dello sciopero degli autoferrotranvieri - Bloccate anche le linee extraurbane e le ferrovie secondarie - Responsabilità del governo nella vicenda

ROMA - Lunedì tutti i servizi di trasporto urbano ed extraurbano si fermeranno per l'intera giornata, per lo sciopero nazionale proclamato dalla Federazione unitaria autoferrotranvieri. I disagi per la popolazione saranno inevitabili e gravi, soprattutto per chi è costretto a servirsi unicamente dei mezzi pubblici.

I primi a rendersene conto sono i sindacati. «Fino ad oggi — ci hanno dichiarato i compagni Igino Cocchi e Renzo Pietrucci, segretari della Fiat-Cgil — abbiamo adottato forme di lotta che, in ogni caso, assicurassero il servizio nelle ore di punta. Un atteggiamento responsabile del sindacato, dunque, al quale si è contrapposta però l'intransigenza delle organizzazioni padronali (A-

mac, Fenit e Intersind) che ostinatamente rifiutano di applicare ai dipendenti delle rispettive aziende gli accordi sindacali (inquadramento, festività sopresse e ricalcolo della contingenza) sottoscritti e già attuati per i lavoratori delle aziende municipalizzate.

E' soprattutto paradossale l'atteggiamento delle ferrovie secondarie (Fenit), «la cui maggioranza — ricordano Cocchi e Pietrucci — è gestita direttamente dal ministero dei Trasporti» che continuano a non applicare accordi che lo stesso governo ha sottoscritto. Analogo giudizio vale per le Ferrovie Nord-Milano che sono gestite dalla Regione Lombardia. Una situazione intollerabile, tanto più se si considera che le autolinee private (Anac) e le ferrovie secondarie (Fenit) ricevono grossi contributi finanziari pubblici. Il governo, che fra l'altro autorizza le concessioni per l'esercizio, ha strumenti in abbondanza — per ridurre alla ragione — sottolineano i due dirigenti della Fiat — una intransigenza irragionevole che non di rado il padronato utilizza per alimentare il malcontento dei lavoratori: per poi trarne motivo per chiedere nuovi cospicui finanziamenti pubblici e non sempre impiegati per soddisfare al meglio il servizio collettivo.



Carica della polizia a Lecce contro operaie dell'Harry's

LECCE - La polizia ha caricato ieri mattina a Lecce, davanti alla stazione ferroviaria, un corteo di operaie della Harry's Moda, che protestavano per la grave situazione dell'azienda. Molte operaie sono state medicate all'ospedale. Il comportamento della polizia appare tanto più grave perché è stato diretto contro lavoratrici già provate da una lunga lotta (martedì scorso hanno manifestato a Roma presso il ministero dell'Industria), illuse da false promesse di personaggi legati alla corrente di Forze nuove della Dc, come l'on. Leccisi, legato peraltro da strani rapporti con la direzione della Harry's Moda. Questi personaggi sono responsabili dell'attuale grave situazione e del disastro finanziario in cui versa l'azienda (dove sono finiti 1500 milioni ricevuti nel '76 dalla GEP?), ma a farne le spese sono le operaie. Immediata è stata la risposta dei lavoratori e degli studenti leccesi che si sono uniti alla manifestazione. I ferrovieri hanno attuato uno sciopero di mezz'ora. NELLA FOTO: una manifestazione delle operaie della Harry's Moda

Nuovo incontro per gli ospedalieri

ROMA - Stamane al ministero del Tesoro nuovo incontro con il sottosegretario alla pubblica amministrazione, Mancini, per il contratto degli ospedalieri. Presenti anche le Regioni e la Fiat (amministrazione ospedaliera) si cercherà di definire con i sindacati la parte del contratto relativa alla dirigenza, in previsione anche della riunione plenaria convocata per martedì per la conclusione dell'accordo complessivo per tutto il personale degli ospedali. L'incontro odierno è stato preceduto.

martedì scorso, da una riunione fra governo e Regioni. Quello degli ospedalieri, se martedì sarà possibile arrivare ad un accordo, sarà il primo dei vecchi contratti ancora in sospeso a chiudersi. Dovrebbero seguire quelli degli statali, della scuola dei dipendenti degli enti locali. Chiuse così le famose «code» si dovrebbe passare alla nuova contrattazione '79-81 su basi di «certezza» che la legge quadro sul pubblico impiego di prossima presentazione al Parlamento ieri si è avuto un incontro fra i sindacati unitari e il ministro

Scotti che, ha ricevuto anche i rappresentanti delle organizzazioni «autonome» dovrebbe rendere esplicita. Il primo contratto ad andare in scadenza, il 30 dicembre prossimo, è quello dei parastatali. La Fidep-Cgil, ieri ha chiesto un intervento «urgente» della Federazione Cgil, Cisl, Uil per cercare di ricomporre il necessario quadro unitario. La richiesta trae origine da due fatti: la decisione del sindacato parastatali Uil di proclamare uno sciopero per mercoledì 20 e l'atteggiamento

Advertisement for 'in edicola' and 'in libreria' sections. Includes 'linus' comic book, 'alter alter' magazine, and 'STORIA D'ITALIA' book series by Einaudi. Also features 'CGIL Almanacco 1979' and 'Leggere, conoscere partecipare'.